

Lettera aperta ad alunni, genitori, colleghi

In data 10 settembre 2011, il Collegio docenti del Liceo Giordano Bruno di Albenga ha approvato con larga maggioranza la prosecuzione del boicottaggio delle "gite" per l'anno scolastico 2011-2012.

Le brutte notizie viaggiano veloci, e l'altra mattina un giornalista della stampa locale, un ex allievo, si è affacciato a scuola per pormi le domande che aveva raccolto sulle labbra degli studenti.

Chi legge la presente avrà forse già visto il suo articolo.

Dalla mia prospettiva due sono gli interrogativi interessanti tra quelli posti: perché una protesta che penalizza gli studenti, già vittime dei tagli all'istruzione? E in ogni caso, fino a quando durerà il boicottaggio?

Credo che le due domande siano segno dei tempi, tristi, che viviamo.

I giovani del '68 invocavano la rivoluzione. Andò come andò, non voglio aprire qui un dibattito sul merito degli ideali. Ma a quell'epoca chi era giovane aveva occhi al futuro. Sognava. Oggi alle nuove generazioni abbiamo insegnato a disperare. Qualunque forma di dissenso è destinata a fallire. Inutile invocare principi altisonanti, tanto vale accontentarsi del meno peggio quotidiano.

Questa protesta è nata anche per loro, contro una riforma a costo zero (andate a leggere le grida gelminiane, tutte concluse dalla formula "Senza oneri per lo Stato"), contro la riforma dello Statuto dei lavoratori, contro il precariato a vita.

La protesta è nata anche per loro, ma loro non possono comprenderla né dividerla. Perché abbiamo insegnato ad arraffare, ciascuno per sé, senza guardare al domani. Perché abbiamo predicato il civismo e abbiamo fondato "la casta".

C'è qualcosa di strano se oggi chiedono a noi docenti di portarli tre giorni in gita invece di urlare allo Stato di restituirgli il futuro?

La domanda legittima, ma che nessuno pone, non è "perché non facciamo le gite?", ma "perché facciamo tutto il resto?". Perché cerchiamo di dare sostanza a una riforma che non prevede nemmeno la formazione di chi la deve realizzare. Perché ci ostiniamo a progettare e a riversare energie in attività culturali e sportive da offrire alla nostra utenza. Perché continuiamo a tamponare le inefficienze (chiamiamole così) di un governo che rifugge la trattativa aperta.

Sì, perché il nostro sciopero ha riscosso successo, ha raccolto l'adesione di più di un terzo delle scuole italiane. Sarebbe bastato che qualcuno, tra i molti a cui abbiamo chiesto aiuto (i sindacati? La stampa nazionale?), si fosse preso la briga di contarci e di alzare la voce e forse lo sciopero sarebbe già finito. Se qualcuno si fosse fatto portavoce del disagio (ma non è proprio compito dei sindacati? Della stampa?) forse il governo non avrebbe più potuto fare orecchie da mercante.

Lancio una provocazione.

Volete che lo sciopero abbia fine? Prendete carta e penna, anche digitale, e scrivete al Presidente della Repubblica. Domandategli perché quando eravate alle elementari i vostri genitori dovevano fare le collette per la carta igienica e oggi per avere un'aula computer, con tutto lo sbandieramento che si fa sulle nuove tecnologie, dovete aspettare le donazioni della fondazioni De Mari.

Provate a scrivere. Una mail per ogni studente d'Italia.

Forse l'Italia vi/ci risponderà.

Prof.ssa Sabina POGGIO  
(RSU Liceo)